

i Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLX - Marzo 2013, N. 1 - Periodico trimestrale







indice



ABBONAMENTI GALLETTO

Vuoi regalare a un tuo conoscente l'abbonamento al Galletto? Sei un capo e vuoi proporre ai genitori dei ragazzi del tuo gruppo di abbonarsi e condividere cosa ci sta dietro al lavoro che facciamo con i ragazzi?

Questo è possibile con un costo minimo annuale di 5 euro per 4 numeri (costo per spedizioni postali in Italia). Se sei interessato devi:

1) Lasciare nome e indirizzo collegandoti al sito http://www.emiroagesci.it/comunicazione/

2) Versare i 5 euro tramite bonifico, bollettino postale o sul sito con paypal

BONIFICO: IBAN IT43Z0760102400000016713406; **BOLLETTINO POSTALE:** c/c postale: 16713406

INTESTAZIONE: AGESCI Emilia Romagna; CAUSALE: ABBONAMENTO GALLETTO

Il Galletto Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna Anno XLX - Marzo 2013, N. 1 – Periodico trimestrale Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 27 febbraio 2013

Direttore responsabile Mattia Cecchini

Capo redattore Sergio Bottiglioni

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giuditta Lughi, Daniele Rotondo, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli, Giovanni Zoffoli

Redazione fotografi: Mauro Bonomini, Guido Borghi, Nicola Catellani, Manuel Cesari, Nino Guarnaccia, Armando Magro, Pietro Mascolo

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Disegno di copertina:

Sergio Bottiglioni con illustrazione di Guido Acquaviva

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su: www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196 Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.1961/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003.

SOTTO LA BUCCIA

di Sergio Bottiglioni

Prendi un motore di ricerca, uno a caso. Digita la parola "Desiderio". Poi, cerca immagini. Fatto? Ecco, stile brain storming, quello che nell'immaginario comune è associato di primo acchito alla parola desiderio. Molta sensualità, molto eros, molta materialità.

Allora il desiderio è qualcosa da consumare? È un fine?

In effetti guardando quelle immagini la prospettiva sembra quella. Qui non trovi un bambino con lo sguardo sognante che scruta il futuro, giovani che immaginano un lavoro, persone che si impegnano per la giustizia o l'ambiente, un anziano che guarda il suo orto crescere...

L'idea di desiderio è associata principalmente a una dimensione materiale, al consumo.

Questo a livello elementare può essere abbastanza comprensibile. Infatti, se chiedi a un bambino: "cosa desideri?", speriamo che risponda che desidera un certo gioco o fare una certa cosa. Questo è naturale, in una dimensione superficiale. Il desiderio evidentemente non può però fermarsi all'oggetto da consumare. I pericoli sono alla porta. Se non c'è la capacità di alzare lo sguardo e allargare l'orizzonte si rischia di proporre come un fine della propria vita l'accumulare "oggetti del desiderio", ottenendo come conseguenza di rimanere da questi sepolti da un lato, e frustrati nelle proprie emozioni, dall'altro.

Il concetto di desiderio è un tema centrale per lo sviluppo della persona e della collettività, in quanto è propulsore di cambiamento e progresso.

Il desiderio, quello profondo, è quindi qualcosa da educare, non per comprimere lo slancio istintivo verso l'oggetto, ma per evolverlo e trasformarlo. È urgente riproporre

il desiderio come paradigma del "sogno possibile" del moto emotivo e creativo che produce atti intenzionali, per costruire giorno dopo giorno dei percorsi orientati per la propria vita.

Nel nuovo Progetto regionale abbiamo inteso come prioritario proprio la capacità di "suscitare il desiderio per superare l'indifferenza". Al convegno capi di gennaio ("il desiderio parla molte lingue"), grazie alla presenza di quattro relatori qualificati e illuminanti, abbiamo indagato il tema e ne abbiamo poi parlato nei lavori di gruppo.

Con questo numero del Galletto vogliamo ordinare il ragionamento sul tema "educare il desiderio", mettendo a sistema vari spunti. Come cerchiamo sempre di fare, cominciamo con gli approfondimenti, portando punti di vista ampi e non definitori, raccontiamo quello che succede in regione e diamo

voce ad alcune esperienze concrete che, nel nostro stile scout, al meglio traducono in pratica di vita quello che pensiamo. La speranza è che il Galletto accompagni i capi e possa diventare al tempo stesso custodia della memoria dell'esperienze regionali, nonché utile strumento per educare (adesso o in futuro), anche immaginando di tenere il numero in libreria per tirarlo fuori all'occorrenza.

Se il desiderio quindi non è un fine, ma un modo di guardare la vita, per trovare le giuste forze per costruire il futuro e impegnarsi, per coglierne l'essenza, potremmo paragonarlo a qualcosa come un frutto, semplice e prezioso, che si guarda crescere, che si forma con l'attesa. Ci si deve educare a guardarlo in profondità, perché il rischio è fermarsi alla buccia e non scoprire che, dentro, c'è una polpa squisita da assaporare.



2 ii Galletto n°1-2013 ii Galletto 3

Vedi alla voce DESIDERARE

Etimologia, richiami e prospettive del termine

di Paola Incerti

DESIDERARE: il Dizionario etimologico della lingua italiana (DELI) riporta come significato letterale originario della parola il seguente: cessare di contemplare le stelle a scopo augurale.

Il filosofo U. Galimberti propone invece di riferire l'etimologia della parola desiderio al De bello Gallico: i desiderantes erano i soldati che stavano sotto le stelle ad aspettare quelli che dopo avere combattuto durante il giorno, non erano ancora tornati. Da qui il significato del verbo desiderare: stare sotto le stelle ed atten-

Nell'interpretazione di Galimberti non si parla, come nel DELI, dell'atto di "cessare la contemplazione"ma di "stare sotto le stelle ed attendere". Quindi non un atto di abbandono, di rinuncia, quanto piuttosto la capacità, la perseveranza di chi rimane vigile in attesa, di chi non desiste.

Se consideriamo l'etimologia della parola essa, questa ha a che fare con le stelle, con qualcosa di lontano e di non ben determinato da osservare con attenzione, che però attrae e determina la direzione dello sguardo, poiché sta al di sopra delle cose che sono a disposizione nell'esperienza.

Diverso dal desiderio è il "bisogno". Il bisogno è la tensione ad un soddisfacimento determinato, tale da colmare una precisa mancanza.

Navigando un po' ho trovato quanto mai stimolante questa riflessione (cfr. Fabrizio Turoldo), che vi riporto quasi per intero e che secondo me ha molto a che fare con quanto scritto nel Progetto Regionale (cito dal progetto: Per gli adulti la tencon quanto scritto nei progetto Regionale (cito dai progetto. Per gli daditi la teritazione è quella di rifugiarsi nel "come eravamo", mentre per i giovani è quello di sentirsi soli, di percepire di avere davanti il nulla, orfani di speranze comuni per il futuro): "L'etimologia, dunque, ci rimanda ad una condizione di assenza dell'infinito, caratteristica del desiderio. Una prima domanda, che ci potremmo porre, è allora questa: a quale assenza rimanda il desiderio? Si tratta dell'assenza di qualcosa di cui eravamo originariamente in possesso, o forse il desiderio rimanda invece ad un'assenza di tipo strutturale, ad una mancanza originaria? Questa, io credo, è certamente una domanda decisiva, una domanda a cui peraltro la cultura greca e quella giudaico-cristiana, di cui noi siamo gli eredi, hanno risposto in modi diversi.







IL DESIDERIO NOSTALGICO

La cultura greca ha inteso prevalentemente il desiderio come una tensione verso una condizione di beatitudine originaria, a cui si spera di ritornare. La figura emblematica della cultura greca è Ulisse, l'eroe dell'omerica Odissea, il cui desiderio è costituito da una torsione verso il passato, verso quel mitico paradiso perduto che è la sua originaria Itaca.

IL DESIDERIO ESCATOLOGICO

Emmanuel Levinas ha opposto il mito greco dell'eroe Ulisse, che parte per tornare a casa, al movimento senza ritorno di Abramo, che abbandona la sua terra d'origine per dirigersi verso un paese sconosciuto. Abramo ha come meta un futuro ignoto, non un'origine beata; ciò che sostiene Abramo non è il ricordo dell'origine, ma una promessa a cui egli crede, di cui egli si fida, a suo rischio e pericolo: "Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove

Come osserva Levinas il desiderio biblico non aspira al ritorno, proprio perché, lungi dal tendere verso ciò da cui procede, si orienta semplicemente verso l'estraneità dell'altro. Se vi è desiderio, secondo Levinas, ciò non deriva della perdita d'una qualche origine, ma dal fatto che la perdita è essa stessa l'origine. All'origine non v'è dunque una pienezza, la cui degradazione susciterebbe un desiderio regressivo; al contrario, l'originario si configurerebbe come radicale non immediatezza, come esplosione verso un'alterità estranea. Solo in questo scarto tra sé e sé, in questa inaccessibilità immediata dell'origine, può insinuarsi, secondo Levinas, il desiderio".











saturazione del desiderio



censura del desiderio

utilità immediata



ULISSE O ABRAMO? TURISTA O PELLEGRINO? Due grandi viaggiatori, due stili diversi di ricercare

di don Giai Bavaanoli

Può sembrare irriverente paragonare il grande **Ulisse** ad un turista: eppure, se ci pensiamo bene cos'ha fatto il nostro eroe? Prima di tornare a casa (perché lui sapeva già quale sarebbe stato il suo approdo, cioè ltaca, la sua dimora, sua moglie, i suoi servi e il suo figlio non più figlioletto), Ulisse va in giro per il Mediterraneo, a caccia di sorprese e di souvenir, cioè di eventi da ricordare e da raccontare. Ulisse è curioso, vuole vivere sempre nuove esperienze, vuole mettere alla prova il suo coraggio e la sua intelligenza: in fondo non si lascia coinvolgere fino in fondo da niente, anche se a volte arriva all'estremo delle possibilità, rischia la vita pur di sperimentare e di sperimentarsi.

Ulisse è l'emblema dell'uomo-soggetto, quello su cui si fonda la modernità occidentale; il soggetto è di per sé una realtà vuota, e sono gli oggetti a riempirlo: che siano cose, situazioni o persone, poco cambia. Ciò che conta davvero è che il soggetto possa dominare la scena, decidere a chi accordare il proprio interesse: è come una stazione ferroviaria che regola il flusso di persone e di cose, escludendo qualcuno o qualcosa, ma senza troppa distinzione. Questo perché ogni esperienza può essere un arricchimento, ogni situazione può riempire il vuoto; il soggetto ha bisogno di oggetti: oggetti da usare, da comprare, da consumare. Così l'ideale del soggetto, su cui si basa l'Occidente, ha prodotto il mostro del consumismo e il mito dell'autorealizzazione; se non divento famoso, se non rimango bello e giovane, se non vado sui giornali, se non divento super ricco, allora non mi realizzo. Il soggetto pretende che sia l'altro (persona o cosa) a riempire il proprio vuoto. E vivendo in uno stato di bisogno, deve continuamente sottostare alla legge che si è dato: avere di più, sperimentare di più, provare di più, cercare di più. In una spirale ossessiva che sembra non poter aver fine: così noi occidentali invadiamo il mondo con la nostra macchina fotografica. compriamo ricordini da portarci a casa, passiamo accanto alle realtà e ci lasciamo emozionare da ciò che

vediamo e sentiamo: ma tutto questo fin lì. Spettatori non protagonisti, se non del proprio safari personale. Abramo vive un'esperienza ben diversa: Abramo è il pellegrino vero, perché si muove di casa, lascia tutto per rispondere a una chiamata. Alla base della sua scelta c'è la relazione con l'altro: Abramo si fida di Dio e per questo apre il suo presente ad un futuro non programmato, non calcolabile. La sua è una scelta coraggiosa, di fiducia nella parola di un Altro: Abramo sceglie di dare credito al proprio desiderio profondo, quel desiderio che la parola ha risvegliato. Il Dio misterioso, che gli mostra la grandezza del firmamento pieno di stelle, vuole essere il Padre di Abramo: il desiderio di Abramo (desiderio di vita, e di vita piena) incrocia il desiderio dell'Altissimo e scopre che i due desideri combaciano. Per questo. Abramo si fida di Dio e, sulla promessa ricevuta, muove i suoi passi in una terra misteriosa, verso una nuova patria. Ciò che conta per lui è coltivare questa relazione, è lasciarsi abitare da questa presenza: in essa egli recupera le persone e i beni come "doni", li vive senza quell'arraffare e quel possedere che invece domina la vita dell'uomo-soggetto. Abramo non ha nostalgia per quel che lascia, quella nostalgia che richiama Ulisse in patria, perché vive di desiderio. e il desiderio lo spinge avanti, verso un ignoto che solo Dio conosce, e che prepara per lui. Nella fede di Abramo noi ritroviamo il senso profondo della nostra fede. che è obbedienza alla Parola, ma un'obbedienza che nasce dal sentire che quella parola tira fuori da noi il meglio di noi, quella parola accende il desiderio che giaceva sepolto da sempre nel nostro cuore: quello di non essere i padroni della nostra vita, ma di essere figli. Figli che tutto hanno ricevuto e ricevono dall'amore del Padre, che possono fondare il proprio cammino su questa presenza, che libera per sempre la nostra libertà da tutti gli idoli che il soggetto ama fabbricarsi. Nessun sacco da viaggio, allora, da riempire di souvenir, ma due solide gambe per camminare e un pane da condividere: per essere davvero pellegrini.





SULLE ALI DEL DESIDERIO

di Betti Fraracci

"Se desideri una cosa e pensi veramente di meritartela, smetti di chiederti perché gli altri non te la danno. Alzati e vai a prenderla". M. Gramellini

Desidero iniziare questa breve riflessione con l'invito con cui Massimo Gramellini ci sollecita ad alzarci e a metterci in ricerca di ciò che desideriamo; spesso infatti mi chiedo se c'è ancora tra le persone la voglia di desiderare o se piuttosto non si sia più in grado di ricercare quanto può soddisfare i nostri desideri.

Sia nei giovani che negli adulti credo si sia atrofizzata la voglia di desiderare, forse per paura, forse per mancanza di stimoli o forse perché siamo ormai abituati ad avere tutto, in una società dell'opulenza, che non sa più cosa sia la sobrietà, o l'essenzialità, come la chiamiamo noi scout.

Già Nietzsche oltre un secolo fa aveva intuito questo rischio e diceva "Ho conosciuto persone nobili che hanno perduto la loro speranza più elevata. E da allora calunniano tutte le speranze elevate".

Penso che per parlare di desiderio si debba necessariamente fare riferimento alle categorie del cuore e della ragione, esse sono sempre più scollegate tra di loro e allora con il cuore si ricerca solo il puro piacere, che trova nella ragione una spiegazione arida e fine a se stessa volta al raggiungimento del semplice godimento; siamo portati a sostituire la felicità con il piacere, il bene con il benessere, e allora tutto si ferma ad una dimensione orizzontale del qui ed ora, e perdiamo di vista la dimensione verticale, quella che ti fa intraprendere il viaggio, il cammino vero, che eleva il piacere a felicità e il benessere, il puro godimento al bene e al bello.

Ecco allora che dobbiamo riappropriarci della capacità di resistere, come fanno quei genitori che non concedono la seconda caramella o il secondo cartone animato, lasciando nel loro piccolo il desiderio di conquistarseli la volta successiva. Il bambino, il cui desiderio non viene sempre soddisfatto, entra nella realtà, si alza e va alla ricerca del nuovo, gioca, scopre, inventa. E questo vale anche per gli adulti: se il nostro desiderio è sem-

pre soddisfatto ci atrofizziamo e non siamo più capaci di camminare, di metterci in ricerca, perdiamo la nostra capacità creativa.

Dobbiamo rinnovare il nostro coraggio nel testimoniare ciò che fa la differenza tra il vero e il falso, tra il bene e il male, tra il bello e il brutto, in questo modo riscopriamo in noi e facciamo riscoprire agli altri la libertà di scegliere. La libertà di scegliere e la promessa di un futuro avventuroco.

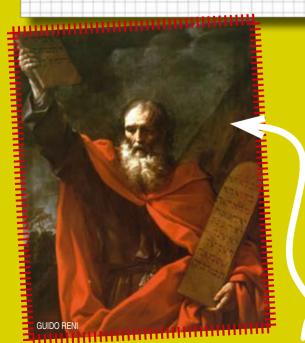
Dobbiamo riscoprire la bellezza del primo giorno, della prima volta, di quando un campo è vuoto ed è solo una distesa di alberi e prati e già solo dopo un giorno è il futuro di quei ragazzi che, con il loro entusiasmo e la loro creatività, hanno costruito lì, proprio lì e non in un altro luogo, il loro campo, con le loro costruzioni e il loro pennone, e proprio lì ritrovano il gusto del bello e la felicità, che con le loro mani si sono conquistati, proiettando in una dimensione verticale il loro desiderio di campo.

Dobbiamo ri-abituarci ad andare in profondità, a volgere lo sguardo al cielo, per poter ri-cominciare a desiderare un futuro bello e buono, per riempire di nuovi significati la nostra vita, non più solo orizzontale.

La ricerca del nuovo è ciò che vince la noia e rimette in moto il desiderio.

E allora che cos'è un desiderio? Se l'etimologia, come ha detto qualcuno, è l'anima delle parole, l'anima del desiderio è legata alla luce delle stelle, o meglio alla sua privazione. Il termine viene infatti da sidus/sideris (costellazione, poi singola stella). In questo senso "desiderare" è in stretta analogia con "considerare" che significa "valutare le stelle per orientarsi", e quindi "ponderare un problema nei suoi vari aspetti per prendere una decisione" (www.osservatorioimmaginario.it).

Ecco che, come ha detto Mario Calabresi nel titolo di un suo splendido libro, torneremo ad alzare gli occhi al cielo per scoprire "Cosa tiene accese le stelle"!





ULISSE

arte del capo

RIDERE, LOTTARE **MANGIARE**

"Una ferma conoscenza dei desideri fa ricondurre ogni scelta o rifiuto al benessere del corpo o alla perfetta serenità dell'animo. perché questo è il compito della vita felice, a questo noi indirizziamo ogni nostra azione al fine di allontanarci dalla sofferenza e dall'ansia". Epicuro, "Lettera sulla felicità".



Di diritti dei bambini e dei ragazzi si parla tanto e spesso (Gianfranco Zavalloni ne ha identificati 10: all'ozio. allo sporcarsi, agli odori, al dialogo, all'uso delle mani, al buon inizio, alla strada, al 'selvaggio', al silenzio, alle sfumature), ma quali sono i loro desideri? Si potrebbe azzardare, in un gioco di specchi, che i diritti derivano dai loro desideri, ma forse questa è una scorciatoia (anche se una suggestione stimolante, o quantomeno una pista di lavoro).

E, allora cosa desiderano? Beh, da un certo punto di vista la risposta pare a portata di mano... Basta sbirciare in una letterina a Babbo Natale e trovare cose come iPhone-5, Wii, X-box, tablet, maglie, felpe, scarpe di marca o comunque di tendenza, album di figurine, calcio (ma anche pizzate e

serate fuori con amici, cinema...). E sorprendersi di come fin da 'piccoli' si desiderino cose da più 'grandi': l'età consigliata sulle scatole dei giochi non conta più. Le relazioni interpersonali, gli amici, hanno ancora un posto significativo, ma molti dei restanti "desideri" puntano a beni materiali consumabili in un tempo abbastanza breve. E soprattutto appaiono desideri indotti: cioè cose che si è spinti, dall'esterno, dalla società, a insequire e volere (peraltro per un periodo, poi l'oggetto del desiderio è sostituito da

Ma, sono questi i desideri "veri" dei ragazzi? Chiedendo un parere a B.-P., la risposta è forte, chiara e forse un po' sconcertante: "Ridere, lottare, mangiare! Ecco i tre elementi indispensabili al mondo del ragazzo... È un ragazzo, Dio lo benedica, pieno di

allegria, di combattività, di appetito, di audace monelleria, di rumorosità, di spirito di osservazione, di agitazione fino a traboccarne" (Il libro dei Capi", pagina 29, Nuova Fiordaliso Ed. 1999). E, a ben guardare, pare proprio così; o meglio, funziona così: nonostante siano spesso dipinti come apatici, su "questo" i ragazzi rispondono, ci stanno e stanno bene nelle attività scout; il segreto che pur fra molte fatiche li fa rimanere negli scout è proprio la risposta - nell'avventura, nei giochi e altro ancora - a queste tre cose. Il che dice anche quanto sia efficace e utile un'educazione scout oggi: intercetta automaticamente desideri dei ragazzi, anche se magari loro non li esprimono ad alta voce, e che altrove non trovano risposta o attenzione.

Di recente, è stato stilato un elenco di 50 cose da fare prima dei 12 anni e





c'erano esperienze come salire sugli alberi o rotolarsi nella neve. Ebbene, basta osservare un tempo libero qualsiasi per capire come queste cose siano 'desideri' dei bambini, ma anche dei ragazzi. E non è poco avere in mente questo. Chi vive esperienze all'aria aperta (e quelle scout di solito sono ben infarcite di cose che richiamano il ridere, lottare, mangiare), hanno osservato gli autori delle "50 cose", conosce più cose, si comporta meglio, è più cooperativo e più in

Inoltre, forse non è un caso se vari esperti hanno osservato che, malgrado l'irrompere di videogiochi ed internet e i tempi diversi con cui sono scandite le giornate dei ragazzi, tante idee sono rimaste identiche a quelle degli adolescenti di 30-40 anni fa: l'amore è ancora considerato una grande avventura, il viaggio e la scoperta rappresentano il primo ingrediente di ogni storia che si rispetti. E senza un'adolescenza avventurosa i ragazzi possono diventare adulti insicuri, tristi e senza fantasia.

Invece, hanno voglia di ridere. Un monaco e un pedagogo - non è una barzelletta - hanno scritto un libro in cui sottolineano (anche) che genitori privi di umorismo non possono essere buoni educatori. Umorismo e risata creano comunione; ridere assieme attenua il timore di fallire, fu superare paure e sofferenze; dell'umorismo fanno sempre parte, accanto al riso e all'allegria, anche la consolazione e la compassione; si accettano così errori, debolezze grandi e piccole. C'è: da crederci se oggi, soprattutto oggi, c'è desiderio di ridere (che non è de-

Oppure, lottare. "Fare la lotta" è una cosa che i bambini chiedono ai loro genitori: viene così, da sola. È affetto movimentato. La società di oggi è profondamente competitiva e questo incide fin sui bambini, spesso alimentando rabbia e ribellione, tendenza all'omologazione e rinuncia all'iniziativa per paura di sbagliare. E allora per-



ché, per cosa lottare? Per battersi per gli altri, per lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato, che sotto sotto è un desiderio che scorre a più età. Dunque "incanalando" positivamente il desiderio di lottare. Oppure viene in mente la simbologia del gioco, il desiderio di giocare. Un 'richiamo' irresistibile a ogni età, come dimostrato da arzilli quarantenni che non rinunciano a calcetto o canestri. O da ragazzi che n<mark>on si fann</mark>o pregare se c'è da sfidarsi a risiko anche se bisogna giocare seduti per terra. Ma non è solo evasione, valvola di sfogo. Nel gioco, se ben strutturato c'è anche altro. Parla chiaro il successo dello scoutball: gioco 'maschio' si dirà, talvolta duro: vero. Eppure, proprio come nel rugby (che è stato definito "il modo onorevole di essere violenti"), questo "lottare" per una meta è interessante quando presuppone e comporta cooperazione, coesione di gruppo, quando permette di misurarsi con vittoria e sconfitta e insegna (dovrebbe insegnare) a rispettare l'avversario riuscendo però a dimostrare forza d'animo, coraggio. Come si dice del rugby, "gioca e sii

B.-P. diceva anche del "mangiare". E pure qui si aprono praterie: soddisfazione di bisogni primari, sopravvivere..., ma anche stare bene. Da sempre mangiare è un modo per partecipare ad un incontro, per condividere un bel momento, per ritrovare l'energia per ripartire. Oltre che un'occasione di creatività. E insegnare ai ragazzi a cucinare e "cucinarsi" da mangiare è un formidabile strumento di autostima ed autonomia, altre cose di cui i ragazzi sono in cerca.

A questi esempi un po' provocatori, si può aggiungere un altro desiderio dei bambini e dei ragazzi: sentirsi "voluti bene", accolti ("che bello il ritorno dall'Hike, ci eravamo persi ma tutti ci stavano aspettando", raccontava una quida al termine di un'uscita), ascoltati, sostenuti in una realizzazione di sé che negli altri ambiti adulti (famiglia, scuola, ecc.) spesso non trova molto altro spazio: sei simpatico, con te si sta bene, sei in gamba, nella vita ce la puoi fare, troverai una tua strada... Ma per questo serve l'incontro con adulti significativi (per i bambini e ragazzi) che scelgono di investire in una relazione.

Bambini e ragazzi spesso sono "stretti" in un ambito competitivo e prestazionale legato alla scuola e ad un confronto ossessivo con i coetanei per cui qualsiasi "liberazione" da queste catene fa star bene. Ma questi non sono desideri esplicitamente consapevoli, sono veri e naturali, trasversali rispetto alle età, ma quasi sempre coperti da quelli indotti da pubblicità e imitazione. La prima sfida quindi è liberare i desideri veri e profondì di bambini e ragazzi, non a parole ma facendo loro sperimentare che ridendo, lottando e mangiando... stanno bene.

LO VEDO, LO DESIDERO, LO COMPERO, LO DIMENTICO,

è possibile educare il desiderio? sappiamo capire dove esso ci orienta?

di Dario Seghi

Il tema "del desiderio" o quello "dell'educare il desiderio" è un tema complesso che merita approfondimenti per non scivolare nella confusione o nella banalizzazione di luoghi comuni, senza volere con ciò diventare troppo complicati.

Tale tentativo non può non portarci a toccare la nostra struttura di personalità, per conoscerla e per trovare in essa quale ruolo svolga il desiderio, per poi poterlo gestire al meglio e quindi educarlo, tutto questo in contrasto con una cultura in cui ciò che viene avvertito interiormente deve essere lasciato libero di esprimersi senza controllo.

L'uomo e l'animale avvertono spontaneamente dei desideri legati in primo luogo agli istinti, alle pulsioni. Negli animali questo avviene in modo univoco, cioè provano desiderio solo come espressione dell'istinto Nell'uomo invece, oltre al collegamento con l'istinto, c'è la possibilità di costruire il desiderio che si collega a tutto ciò che piace, che produce emozioni positive e che, specie nella nostra cultura, può essere "comprato".

Proprio perché il desiderio è educabile o condizionabile, e ciò dipende dalla prospettiva di fondo. è diventato oggetto di tanta attenzione sia nel passato, sia nel pre-

Nel passato, questo avveniva con un accento particolare verso la rimozione perché il desiderio veniva inteso come strumento della passione e del peccato. Nel presente questo avviene con un accento particolare verso la liberazione del desiderio come strumento per realizzare se stessi senza remore.

L'errore del passato era considerare morale, cioè giusto o sbagliato, anche solo il sentire, mentre morale è unicamente il comportamento scelto.

L'errore del presente è non porsi il problema di dove il desiderio ci orienta, verso quale obiettivo ci spinge, ma legare il proprio sentirsi liberi e realizzati alla concretizzazione del desiderio. In entrambi i casi l'errore psicologico sta nel non cogliere che, a differenza degli animali, l'uomo è in grado di consapevolizzare tutto ciò che avviene dentro di lui, è in grado di riconoscere sensazioni, emozioni, pensieri, desideri, pulsioni. Proprio perché è in grado di riconoscerle, può gestirle rispetto alla propria realizzazione e felicità, perché non è indifferente a dove esse ci spingono.

Questa parte, diceva Pascal, identifica profondamente l'essere umano, così grande e unico da intelleggere l'universo e così piccolo, fragile e unico perché consapevole della morte.

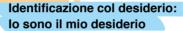
Si tratta della parte centrale dell'essere umano che lo psicologo Assaggioli ha chiamato "lo o Sé come centro di pura consapevolezza" e il desiderio è una delle sue funzioni come lo sono le sensazioni, le emozioni e i pensieri costruendo lo schema seguente:



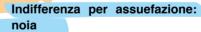


Per cui prima di educare il desiderio dobbiamo educare a riconoscere la consapevolezza come elemento centrale della nostra personalità, per fare emergere ogni elemento interiore per poi poterlo gestire in base ai nostri Bisogni profondi e Valori.

Gli atteggiamenti possibili verso il desiderio li possiamo così schematizzare:



Quando ci identifichiamo col desiderio senza porci il problema di dove esso ci conduce lasciamo che le manipolazioni psicologiche delle pubblicità o degli amici,del passato o della famiglia possano operare la loro programmazione su di noi senza che ne diventiamo consapevoli, credendoci liberi.



La modalità precedente porta gradualmente ad un processo di indifferenza per assuefazione, dove l'avere, il possesso, la facile scarica della pulsione, fanno perdere di vista la potenzialità del desiderio.

Consapevolezza e gestione del desiderio: lo ho un desiderio

Il desiderio è invece strumento,



funzione dell'io, che, gestito dalla consapevolezza della meta che vogliamo raggiungere, ci permette di scoprire, esplorare, conoscere, progettare, credere, sognare,

Diventa il carburante per realizzare quei sogni di felicità che solo l'uomo ha il potere di costruire.

Quindi le nostre attenzioni educative devono partire sempre dall'educare alla consapevolezza aiutando i ragazzi a non identificarsi con le loro funzioni dell'io senza prima averle riconosciute come elementi seminati in noi, ma che per diventare nostri necessitano di essere validati da noi stessi, rispetto a dove vogliamo condurre la nostra canoa.







10 ii Galletto n°1 - 2013

"PROGETTA SOLO CHI OSA **SOGNARE**"

Dal Progetto regionale al Convegno Capi

di Alma Dal Monte e Alberto Grazioli, Incaricati al coordinamento metodologico

Con questo titolo si apre la prima pagina del Progetto Regionale, poi proseque...

"Chi è capace di sognare nella nostra realtà? I pazzi, gli irresponsabili, no chi è consapevole di voler operare un cambiamento, chi vuole ancora camminare perché ha uno scopo da perseguire"... e la seconda pagina termina ringraziando i capi "della pazienza. della passione, del desiderio" che ne hanno permesso la stesura. Voltiamo pagina e... leggiamo:



"l'obiettivo che ci diamo è quindi quello di suscitare il bisogno di avere un sogno, puntando lo sguardo su un orizzonte largo, con la speranza di poter quardare anche oltre la linea dell'orizzonte nel nostro agire, cosicché il sogno diventi realizzabile".

Lo squardo che ci ha quidato è quello dell'educatore, colui che accompagna nella vita, uno squardo attento, "a volte preoccupato ma ricco di desiderio di bene. Un capo scout che non comunica il desiderio di vita bella non educa. Educa chi ha un dono da offrire, chi desidera offrire un bene. Educare è generare" (P. Triani).

Generare è suscitare il desiderio di guardare avanti, di spenderci perché il sogno non resti relegato al mondo onirico, al fantastico, a ciò che non può essere raggiunto. Questo sta a cuore a chi accompagna alla vita e chi ama la vita è difficile che si stanchi di deside-

Allora il nostro progetto regionale, teso ad orientare la nostra azione educativa, non poteva che indicare i desideri che nutriamo nel cuore.

Il desiderio... è stato proprio il tema del Convegno Capi 2013 "il desiderio parla molte lingue".

"Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la appagata e appiattita" (Censis, rapporto 2010).

Tornare a desiderare è una virtù che investe tutti gli aspetti della nostra vita, in ciascuno con maggiore o minor forza, in alcuni ambiti piuttosto che in altri.

Il desiderio è un sentire che non conosce distinzioni di età, di classe sociale, ma come nasce, come si manifesta?

Si, il desiderio parla proprio molte

È desiderio di vita: "io mi domando che destino avrò" parole che risuonano in una canzone, ma soprattutto che risuonano nel cuore di ogni uomo, è la nostra voce che ci richiama a superare la nostra limitatezza per dare un senso alla mia esistenza.

È desiderio di Dio: "all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua" parole che risuonano nel salmo 63. perché non siamo fatti da Dio, ma fatti di Dio.

È desiderio del bisogno educativo di bellezza: perché per il capo ogni ragazzo è una meraviglia e per il ragazzo sia vivo il desiderio di meraviglia per ciò che sarà.

È desiderio di prospettive future nell'ambito lavorativo in

lidarietà: perché ci hanno insegnato che siamo su questa terra per fare la felicità degli altri.

È desiderio di partecipazione alla costruzione del bene comune in risposta ad un degrado etico: con "le mani libere in tasca il giusto e nel cuore molto... senza il delirio di onnipotenza" (Jovanotti) sappiamo fare "del nostro meglio" e non del "si salvi chi può" il nostro motto.

Questi sono stati i temi trattati, testimoniata dall'esperienza di chi ci ha guidato nella riflessione, ma anche dall'esperienza di ciascuno di noi, di chi coglie nel proprio agire il modo di colmare quella mancanza tra ciò che nel mio cuore è ideale e ciò che diventa azione concreta.

E se il desiderio non diventa azione concreta? Anna Perale in un incontro in preparazione al convegno ci ha ricordato che, "per dirla con Platone, "Eros (il desiderio) è figlio di Pòros (abbondanza, ricchezza, risorsa) e Penìa (povertà). Poiché Eros è figlio di Poros e di Penìa, si trova nella tale condizione: innanzitutto è sempre povero, e tutt'altro che bello e delicato come dicono i più; al contrario è rude, sempre a piedi nudi, vagabondo, perché ha la natura della madre ed è legato

suo padre, cerca sempre ciò che è bello e buono nell'arco di tutta la sua vita. Mi colpisce l'idea che nostri desideri siano contemporaneamente figli delle nostre povertà e della nostra ricchezza. Sono convinta non solo che ogni persona sia soggetto portatore di desideri particolari, ma che esista anche una sorta di storicità dei desideri, legata alle sfide di uno specifico tempo, di uno specifico luogo o contesto di vita".

Proprio per questo allora innamorarsi con gli occhi di chi guarda le stelle ma continua a camminare su una strada in salita, ci sembra davvero possa generare quella risposta continua che non disseta ma invoglia ad abbeverarsi alla fonte della scoperta di chi "guarda ancora più lontano" (B.-P.).



Ma dobbiamo dircele... per rifletterci su

I CAPI SCOUT E LE PECORE DELLA BARBAGIA

Che bello il Convegno! Tutti insieme si arriva, ci si incontra, si rivedono facce conosciute.

Bello!? Un'adunata oceanica che sa un po' di transumanza. Ci si muove dalla quasi Lombardia alle quasi Marche. Tutti vestiti uguale, con le uniformi azzurro-blù, tutti testimoni degli stessi valori... o no?

D'accordo che il tema era il desiderio, per cui non si può resistere alla voglia di, nell'ordine:

sedersi comodamente sulle scale, occupando le vie di fuga (nonostante che il "terremoto"sia entrato nelle nostre case chiedendoci di uscire in fretta solo otto mesi fa);

bere caffè e lasciare i bicchierini, dopo averli accuratamente pestati, sulle nuove gradinate del Palazzetto dello sport gentilmente concesso, nonostante i 30, dico 30 portarifiuti posti in ogni possibile anfratto;

portare la natura in città, pestando con scarponi, pedule, scarpe da trekking i parquet delle palestre, nonostante nell'avviso fosse chiaramente scritto di portare scarpe da ginnastica, cosa che, per chi come me li ha calcati in gioventù, equivale al delitto di lesa maestà;

abbandonare sullo stesso parquet ogni sorta di bottiglie, sacchetti e pallottole di stagnola;

dormire sulle gradinate che portano alla piscina sotto lo squardo paziente dell'addetta alle pulizie, in trepida attesa che i suddetti, baldi educatori di giovani rampolli, si decidano a togliersi e permettano a lei di pulire prima della gara di nuoto in programma la domenica mattina.

Senza il validissimo aiuto dei Clan della Zona di Imola, che ringraziamo dal profondo del cuore, saremmo ancora a pulire.

Una proposta: perché il prossimo convegno non lo facciamo in mezzo alla Barbagia, tanto tra un gruppo di capi scout ed una mandria di pecore unica differenza è che i primi sono bipedi, ma entrambi i gruppi producono la stessa quantità

Un fraterno abbraccio,





GLI INTERVENTI DEI RELATORI...



Silvano Petrosino (Milano, 1955)

È studioso di filosofia contemporanea, è titolare della cattedra di Teoria della comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano. Insegna inoltre Filosofia morale presso l'Università Cattolica di Piacenza, Semiotica del testo giornalistico nell'Alta Scuola in Comunicazioni Sociali con sede presso l'Università Cattolica di Milano e Teoria dell'Informazione e della Comunicazione nel Master in Comunicazione Scientifica presso la Facoltà di Farmacia dell'Università Statale di Milano.

È autore di numerose pubblicazioni.

I suoi studi si concentrano sui legami tra la struttura della razionalità e la dimensione morale dell'agire umano, sulla figura dell'immagine e sul tema dello sguardo, sull'esperienza della parola e sul fenomeno della comunicazione, sull'interpretazione dei tratti distintivi del logos biblico.

All'immagine e allo sguardo sono dedicati tre volumi: Visione e desiderio. Sull'essenza dell'invidia (Milano 1992), Lo stupore (Novara 1997, Madrid 2001) e Piccola metafisica della luce (Milano 2004).





È professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà di Economia) e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center.

Molteplici sono le onorificenze, i riconoscimenti e le appartenenze ad accademie e le sue attività accademico-amministrative spaziano in una pluralità di direzioni. Per l'Università di Bologna ha ricoperto numerosi ruoli, tra cui la presidenza della Facoltà di Economia, impegnandosi soprattutto negli studi sul mondo del No profit, arrivando all'attivazione di uno specifico corso di Laurea ("Economia delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni Non Profit").

Dal 2001 è Presidente della Commissione Scientifica di AICCON, Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit.

Nel 2007 è nominato Presidente dell'Agenzia per le Onlus, un ente governativo con funzioni di vigilanza e controllo, promozione e consulenza per il Governo e il Parlamento in materia di associazioni No profit.

Nel 1991 divenne consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, e successivamente membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. In quanto consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, fra il 2007 ed il 2009 è tra principali collaboratori di Papa Benedetto XVI per la stesura del testo dell'Enciclica Caritas in veritate.

IL DESIDERIO DEL BISOGNO EDUCATIVO DI BELLEZZA

Sintesi dell'intervento di Silvano Petrosino, a cura di don Gigi Bavagnoli

Parlare del desiderio significa parlare dell'uomo in modo radicale: alla domanda "che cosa desideri?". l'uomo non sa rispondere. In effetti, se guardiamo bene, l'uomo è un insieme di bisogni (a cui non può sottrarsi), ma al tempo stesso ciò che abita l'uomo è un desiderio che non c'entra con il bisogno. Il desiderio non ha oggetti, e tutte le volte che si concentra su un oggetto, e riesce a conquistarlo, immediatamente dopo prova una frustrazione: "non era quello che desideravo davvero". E se l'uomo prova a dare un nome a ciò che desidera deve passare dal concreto ad altro, e i nomi evocati sono: felicità, pace, Dio. Il desiderio, se preso sul serio, provoca sconcerto, smarrimento: noi non siamo all'altezza del nostro desiderio. Per questo, ben presto noi passiamo dallo sconcerto del desiderio al concerto del bisogno (dove gli oggetti sono molto più a portata di mano). Cosa succede in questo passaggio? Che noi passiamo da Dio agli idoli: e sempre l'idolo provoca distruzione e morte. "Non avrai più desideri ma solo piaceri", dice una canzone: ma questa è la morte, perché l'uomo vive di desiderio, questa forza incontenibile che abita e muove la nostra vita. Accettare questa condizione, che non ci permette mai un equilibrio, significa accettare la nostra condizione umana. A questa difficoltà noi

tendiamo a fuggire, tentiamo in ogni modo di sottrarci a questo squilibrio. Non è un caso che la società consumistica, in cui viviamo, abbia prodotto una sequenza di innumerevoli oggetti di desiderio, fornendo alle masse un'idolatria a basso costo. Ma questa ricerca degli oggetti minaccia e interrompe le nostre relazioni: la sobrietà diventa una possibilità per sottrarci al fascino mortale degli oggetti.

Occorre interrompere la superficialità che abita la nostra vita normale: i due luoghi in cui guardiamo in faccia il desiderio sono l'esperienza religiosa e l'esperienza artistica. In entrambi i casi si tratta di una lotta: l'artista rende testimonianza a ciò che ha visto, non può dirlo con altre parole, con altre note, con altre linee o altri colori. C'è come un'esigenza, una forza dell'incontenibile che preme e si traduce nell'opera artistica.

Per una traduzione educativa del Desiderio propongo tre passaggi: anzitutto essere seri, cioè prendere sul serio il desiderio che ci abita. Poi essere sinceri: non aver paura a dare un nome a questo desiderio, a evocare gli oggetti del desiderio. Infine, ad essere spregiudicati: confessare che, in fondo, nessun oggetto potrà riempire il nostro desiderio, che sarà sempre altro.

DESIDERIO DI PROSPETTIVE FUTURE NELL'AMBITO LAVORATIVO IN UN'OTTICA DI PATTO SOCIALE E SOLIDARIETÀ

Sintesi dell'intervento di Stefano Zamagni, a cura di Giuditta Lughi

Il professore Stefano Zamagni ha avuto l'arduo compito di parlare delle prospettive future nell'ambito lavorativo in un'ottica di patto sociale e solidarietà, ed è partito dal significato stesso della parola "desiderio".

"L'animale ha bisogni ma non desideri, mentre l'uomo ha entrambi. Il bisogno soddisfatto porta l'utilità, e la massimizzazione avviene anche da soli, mentre la felicità è l'appagamento di un desiderio, ed è possibile se si è almeno di due". E prosegue, "Nel lavoro sono presenti sia il bisogno, sia il desiderio: quest'ultimo riguarda l'espressione dell'identità di ciascuno e lo sviluppo del proprio potenziale. In quanto cristiani sappiamo che tramite il lavoro completiamo l'opera di Dio".

La situazione oggi però è drammatica. "Ad oggi il 37% dei giovani è senza lavoro e non solo. Il desiderio stesso viene spento perché le condizioni di lavoro legate all'organizzazione sono tali da non consentirci di confermare la nostra identità, spesso anche chi ha il lavoro è alienato; l'armonia tra vita familiare e lavorativa è difficile e non basta solo il lavoro per rinfocolare il desiderio: devono cambiare alcune situazioni dentro le situazioni lavorative".

"E chiediamoci, perché non c'è lavoro? Il modello capitalistico può dare da lavorare a non più dell'80% della forza lavorativa. Esiste il precariato, solo da pochi anni in realtà, dove a turno lavorano tutti, e nessuno - pensateci - fa la rivoluzione. Quello che auspico è la dilatazione del mercato del lavoro tramite imprese non solo capitalistiche ma anche sociali e civili. Le im-

prese sociali nascono nel 2006, ma sono da sempre osteggiate (dai poteri forti e dai sindacati), e non hanno molti strumenti, ma ci sono dei servizi alla persona per cui le aziende profit non hanno la forza (pensate agli ospedali). Nella concezione tayloristica del lavoro la persona non conta, le donne sono costrette a fare scelte dolorose... Lo sappiamo, ed è li che la nostra idea di lavoro deve cambiare".

"Ricordiamoci sempre che nel no profit, lo dice la parola, il profitto viene redistribuito, esiste ma viene diviso fra tutti, è questa la sua forza. Occorre liberare e energie e alzare la voce, e ricordarsi che le regole della giustizia da sole non bastano".

L'eredità del cammelliere

Alla platea scout il prof. Zamagni ha raccontato anche una storia, che nell'epoca dell'avidità e dei conflitti è calzante. C'è un cammelliere che ha come patrimonio 11 cammelli, da dividere tra i suoi 3 figli. Stabilisce le regole di divisione dell'eredità nel seguente modo: al primo figlio lascia un 1/2 del patrimonio, al secondo 1/4 e al terzo 1/6. Alla morte del cammelliere i figli iniziano a discutere della divisione dei cammelli fino a venirne alle mani. Quando stanno per tagliare un cammello a metà, passa un altro cammelliere e dice: vi regalo io un cammello, così il numero sarà pari e si divide facilmente. Al primo figlio vengono quindi dati 6 cammelli , al secondo 3 al terzo 2 e il totale fa proprio 11. Il cammelliere si riprende il cammello e con esso la gioia nell'aver ottenuto la pace.





DESIDERIO DI PARTECIPAZIONE ALLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE IN RISPOSTA AD UN DEGRADO ETICO

Sintesi dell'intervento di don Virginio Colmegna, a cura di Mattia Cecchini

In nome del bene comune, anche di recente, si è combattuta più di una battaglia, civile e politica. Ma anche questa parola d'ordine, questo quasi mitico orizzonte rischia di essere "inquinato", distorto. "Spesso l'indignazione si limita al proprio interesse e il bene comune alla somma di interessi singoli", e non va bene. O meglio, non fa stare bene: non tanto nel senso che non realizza il benessere delle persone e della società, quanto piuttosto perché si va contro-natura. "Siamo fatti per essere felici", ricorda don Virginio Colmegna, ex responsabile della Caritas di Milano ai tempi del Cardinal Martini che a lui affidò la gestione della 'Casa della carità', e la felicità (sembra di sentire B.-P.) si realizza "nell'impegno con gli altri. Il primo desiderio è desiderare che ci si ri-innamori della solidarietà e dell'amicizia e indignarsi se qualcuno resta escluso". Don Virginio lo fa, e spesso: quando guarda i volti degli africani accolti alla Casa della carità mentre sono incollati alla ty per una partita della Coppa D'Africa di calcio e pensa ai drammatici viaggi che li hanno sradicati e portati lontani dai loro paesi; quando accoglie i rom a cui hanno bruciato la casa; quando, mentre parla del desiderio del bene comune alla platea di capi scout riunita nel palasport di Imola, già pensa che "dalla prossima settimana dovremo fare un po' di digiuno lo dice come se fosse una cosa 'normale' - per il problema del sovraffollamento del carcere..."; quando davvero - pochi giorni dopo il convegno regionale dell'Agesci a Imola - finisce sui

giornali perché smette di mangiare per chiedere la liberazione di una mamma di 29 anni, madre di tre bambine, attualmente reinserita con alloggio e lavoro, finita in carcere a Como per una condanna a sei mesi per un episodio di accattonaggio con minore accaduto diverso tempo prima. Ma, assicura, non c'è altra strada: "La sfida oggi sta nel riportare nel villaggio globale fraternità, condivisione, gioia, rifiuto dell'indifferenza, Bisogna coltivare questo in città che escludono, bisogna stare in mezzo alle difficoltà ed essere appassionati", ma senza essere travolti dall'ansia che monta in chi è sopraffatto dal "pallino del sacrificio. Perché il volontariato non è sacrificio, ma gioia di vivere che dà senso all'esistenza. Oggi - continua - la politica sembra un terreno in cui non c'è più spazio per le utopie, ma temi come la situazione della Siria o la violenza sulle donne devono entrare nel calvario del nostro vivere quotidiano: il bene comune è universale, sollecita fraternità, condivisione, comunione". Non si può? È una montagna oggi troppo alta da scalare? "Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile", risponde Colmegna con le parole di padre Balducci.

Solo che oggi "siamo troppo poco inquieti", eppure, "specie nei processi formativi ed educativi, è il dubbio che mette in moto e una 'ricchezza' data dalla formazione cristiana è proprio l'inquietudine". E per Colmegna bisogna stare dentro a una dimensione di "felice inquietudine".



Don Virginio Colmegna (Saronno, 1945)

Ordinato sacerdote il 28 giugno 1969, nel settembre dello stesso anno ha conseguito la licenza in teologia. Dal 1969 al 1976 è stato collaboratore dell'Azione Cattolica.

Nel 1979 è nominato assistente ecclesiastico della Fuci. Negli anni Ottanta ha promosso diverse cooperative e comunità di accoglienza, principalmente nel campo della sofferenza psichica e dei minori.

Nel 1982 è entrato nell'ufficio Vita sociale e Lavoro della Curia di Milano, in qualità di assistente diocesano del Movimento dei lavoratori di Azione Cattolica, ed è nominato vicepresidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca).

Il cardinale Carlo Maria Martini, nel 1993, lo ha designato direttore della Caritas Ambrosiana. Nel 1998 ha assunto le cariche di direttore della delegazione regionale Caritas Lombardia e di presidente dell'Agenzia solidarietà per il lavoro (Agesol) impegnata nel reinserimento lavorativo dei detenuti.

Nel 2001 è nominato vicepresidente dell'associazione Agenzia di cittadinanza. Il 31 dicembre 2004 don Colmegna ha lasciato la direzione della Caritas Ambrosiana per dedicarsi a tempo pieno alla fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" di cui tuttora è presidente.

Nel 2006 è diventato presidente del Centro ambrosiano di solidarietà (Ceas) ed è stato nominato dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, membro dell'Advisory board, il comitato strategico voluto dallo stesso sindaco per affiancare l'amministrazione nell'affrontare i problemi della città.

È consigliere indipendente del Consiglio di amministrazione di Etica SGR e membro del Comitato di sostenibilità di Eurizon Capital.

Nel giugno 2011, la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca gli ha conferito la laurea magistrale honoris causa in Scienze Pedagogiche.







Ecco una serie di coordinate per 'desiderare' il bene comune prendendo a prestito gli spunti di Colmegna:

Il bene comune è "stare con": non c'è felicità personale se non c'è gioia appassionata verso gli altri e un impegno di cambiamento profondo in questo senso. Il "voler stare bene" ci porta al bene comune, senza si sta male e non è il solo volontarismo che porta a raggiungere il bene comune. La relazione smonta la paure e scompagina le idee, l'egoismo corporativo fa stare male.

Il bene comune passa dalla solidarietà: si deve ridistribuire il più possibile, dare un orizzonte di felicità e di benessere sostenendo che l'altruismo, i legami di giustizia, la solidarietà sono il benessere di cui ha bisogno questa umanità.

Il bene comune deve diventare un modo di concepire le scelte strategiche. Il bene comune ha bisogno di una testimonianza che non sia episodica: occorre

sapere che il futuro della prossima generazione mi/ci appartiene; se invece 'me ne frego', è chiaro che il futuro degli altri non entra come interesse generale. Il bene comune non è solo qui, ma riguarda la fraternità e il desiderio di futuro da riconsegnare alla prossima generazione. Bisogna usare la narrazione come elemento di testimonianza, bisogna narrare che è possibile desiderare rapporti e un mondo diverso.

Il bene comune è universale, non è la somma di piccoli interessi singoli: si deve riempire il tempo di speranze non commerciali. E non si consuma la speranza se ogni giorno si creano piccoli percorsi di condivisione e cambiamento.

Il linguaggio del bene comune è quello dell'amicizia non quello del nemico e l'uomo è radicato in un bisogno di fraternità.





IL DESIDERIO DI DIO

Sintesi dell'intervento di don Giovanni Nicolini, a cura di Sergio Bottiglioni

Quanto è intenso oggi il desiderio di Dio negli uomini? A questo pensiero don Giovanni Nicolini condivide la sua difficoltà, perché ha una chiara percezione che "di Dio non c'è più desiderio!". Se questa è la prospettiva ci sentiamo bloccati. Per uscirne don Giovanni propone di capovolgere la lettura della domanda e analizzare il "grande desiderio che Dio ha di noi". È un desiderio immenso, che parte con la Creazione. "Dio nei primi giorni aveva fatto tutto bene e il Creato aveva un suo equilibrio. Poi ha voluto aggiungere l'uomo, complicandosi la vita". Sì, l'uomo, un essere diverso da tutto quello che aveva fatto prima, un essere inquieto. Ma Dio l'uomo l'ha fatto "a sua immagine e somiglianza". Il risultato è quindi qualcosa di esplosivo, che don Giovanni esprime con questa similitudine: "è stato un po' come mettere il motore di una Maserati dentro ad una carrozzeria di una 500! Troppo. La carrozzeria si sbullona, perché troppo fragile per il motore che ha dentro...". Allora proseguendo dice che dobbiamo interrogarci, per capire perché lo ha fatto. Nel proseguimento la bibbia rappresenta "l'inquietudine di Dio per l'uomo che si è perso e la sua continua ricerca". "La nostra è una religione capovolta", dice don Giovanni. "Mentre le altre, come un libretto di istruzioni, raccontano cosa fare per salire fino a Dio, la nostra ci dice che è Dio che viene da noi. 'Il verbo si è fatto carne'; con Gesù Dio entra nella nostra carne".

Ecco il ribaltamento della prospettiva del desiderio di Dio. Egli ci ama appassionatamente - fino alla passione di Cristo - è quindi Lui che ci viene a cercare. È un desiderio assoluto, totale, che fa sì che Lui non ci abbandoni. "Ricordate?", prosegue d.

Giovanni citando il vangelo. "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta?" E poi chiedono al pastore: "Fino a quando la cercherai?". "Fino a quando non l'avrò trovata", risponde... Il pastore la ritrova e la porta a casa ed è felice. Questa è la ricerca appassionata di Dio.

Dio quindi pensa a salvare. "Non sono venuto a giudicare il mondo ma a salvarlo" e don Giovanni ci ricorda che "ha cominciato dagli ultimi, per portarseli tutti a casa". Questa è l'immagine da trattenere: "l'immensità del Suo desiderio ha moltiplicato il nostro desiderio".

Invece il rischio della fede è quello di "costruire un Dio della legge, che sta dietro ad un tavolo, come noi in questo momento, dicendo cosa fare e cosa non fare. Questo non serve. La chiesa del vangelo 'salta il tavolo'. È la capacità di Dio di sedersi accanto a tutti e da lì proporre un cammino, un passo di speranza".

Indicando i molti capi presenti, che riempiono il palazzetto, ricorda che: "oggi siamo qui perché siamo tutti amati; chi è molto amato può amare; la cosa più grave è l'assenza di amore che crea un vuoto". E prosegue. "L'esperienza concreta della fede ci dice che nel sangue del Signore siamo tutti figli. Non c'è qualcuno fuori gioco. S. Agostino dice che non avrebbe cercato Dio se lui non lo avesse trovato. Bisogna ricominciare dal Vangelo, dalla buona notizia e celebrare l'amore di Dio che è stato dato immensamente per noi. Il tesoro ricevuto dobbiamo ridarlo indietro. Dobbiamo ripagare il debito".

visti da vicino

Convegno capi Emilia Romagna - Imola, 26-27 gennaio 2013

Piccolo Clan degli Amici Modigliana 1 in collaborazione con l'associazione Insieme Si Può presentano

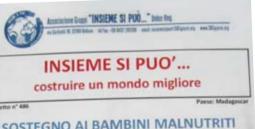
LOCANDA STAND UP

Il nostro desiderio di equità e di bene comune parte da qui... da questa immagine in cui mancano totalmente sia equità, sia bene comune.



Proviamo ora a spiegarvi il nostro percorso di clan, facendo un passo indietro di un anno.

Durante la nostra route invernale, grazie alla testimonianza del clan Belluno 3, siamo entrati in contatto con lo Stand Up: movimento internazionale nato spontaneamente nel 2010 da giovani ed associazioni che si sono uniti per promuovere





iniziative di sensibilizzazione sugli 8 obiettivi del millennio. Obiettivi che i governi si sono impegnati a raggiungere entro il 2015, ma ad oggi non è stato fatto così tanto.

Gli stessi occhi e lo stesso cuore che un anno fa ascoltavano increduli i racconti sullo Stand Up di Belluno, hanno poi provato a passare il testimone dell'interesse, della conoscenza. dell'I Care di don Milani, ad altri. Il testimone ce lo siamo studiati per un po' fino a scegliere l'occasione migliore per dargli il giusto "palcoscenico" e i giusti spettatori. E così a pochi giorni dall'iscrizione alla Route Nazionale, abbiamo detto un Sì che come clan ci avrebbe impegnato più di una vetta da scalare... portare la voce dell'equità e del bene comune a tutti i capi del Convegno Regionale Emilia Romagna. Ce l'abbiamo fatta con la cosa più semplice al mondo. raccontando una storia, la storia del Gigante e della Strega"

"C'era una volta in un paese lontano..."

tutte le storie PER bambini iniziano così, ma la nostra è tutta speciale, parla DEI bambini, di tutti i bambini che ogni giorno rimangono senza un piatto caldo da mangiare. Questo

non è né equo, né giusto, ed è per questo che il finale della storia non è "e vissero tutti felici e contenti!" ma bensì STAND UP!!!

È uno stimolo ad agire che abbiamo rivolto a tutti i capi presenti, perché questa è una storia per grandi, per chi come noi al termine del racconto è rimasto colpito da due dati numerici, purtroppo reali e non inventati a fini scenici. Il primo risponde all'interrogativo di: "mettendo in fila indiana tutti i bambini del mondo che ogni giorno non hanno cibo, quanti giri completi dell'equatore coprirebbero, considerando che un bambino in piedi, con il suo piatto vuoto, occupa 80 cm?"

15 giri completi dell'equatore!!! La risposta è davvero imbarazzante per chi, come noi, ha cibo in abbondanza ad ogni ora del giorno...

Il secondo dato è conseguente al primo: 30.000 bambini muoiono ogni giorno di fame. Questo ci fa capire quanto si possa, anzi si debba ancora fare per raggiungere il 1° obiettivo del millennio, che interessa proprio la riduzione della malnutrizione infantile.

L'input STAND UP sottolinea, che non solo i governi devono attivarsi per mantenere fede ai loro impegni, ma ognuno di noi può "alzarsi" e dire "quello che succede nel mondo ogni giorno non mi sta proprio bene, faccio qualcosa". Il poco fatto da tanti è il motore propulsivo per generare il cambiamento, e soprattutto il miglioramento.

È stato proprio per ricordare questo semplice messaggio che al termine della nostra rappresentazione è stato consegnato a tutti i capi un braccialetto simbolico con duplice significato simbolico: il diametro non era casuale, ma uguale al braccio di un bimbo malnutrito, misurato tramite il MUAC (middle upper arm circumference). Inoltre al braccialetto era legata un'arachide, frutto semplice che si può spezzare e condividere con altri.

Contagiare gli altri a fare il bene era il nostro desiderio per la serata, far sì che i capi riportassero a casa un'esperienza, un'emozione ATTI-VA... che li spronasse a dire anche solo "ho ascoltato una storia, ma non era inventata, è quello che veramente accade ogni giorno ai bambini del mondo, ti va? Te la racconto!".

Ringraziamo tutti coloro che hanno deciso di partecipare al nostro banchetto al contrario, sostenendo in modo concreto il progetto a favore dei bambini malnutriti di Marovoay (Madagascar) dell'associazione Insieme Si Può. Con poco si può fare tanto, e ciò che si fa per gli altri riempie il cuore più di ogni altra cosa, B.-P. insegna "essere felici è fare la felicità degli altri".

Piccolo Clan degli Amici Modigliana 1



Per informazioni sul movimento Stand Up: standup.modigliana@gmail.com Per sostenere progetti Insieme Si Può www.365giorni.org e insiemesipuo@365giorni.org



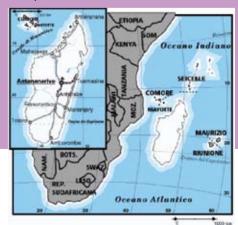
Marovoay, Madagascar

Il Madagascar, la più grande isola dell'Africa, con una superficie di 587.041 km² per una popolazione complessiva di 11.602.000 abitanti, la quarta al mondo, è oggi un paese allo sfascio. La sua ricchezza è data dall'agricoltura che sta alla base dell'economia del Paese, sia per l'autoconsumo che per l'esportazione. L'isola non è sfruttata sotto l'aspetto minerario, ma vi si trovano un po' di oro e altre pietre preziose.

Purtroppo una brutta guerra civile e una impressionante serie di inondazioni e cataclismi naturali che si sono succeduti dal 1994, hanno messo ulteriormente in ginocchio il paese, che possiamo classificare, ormai, tra i più poveri al mondo. Da un recente sondaggio è emerso infatti che dei 1600 bambini che vengono al mondo ogni giorno: 50 nascono sotto peso; 150 non arrivano ad un anno; 260 non superano i 5 anni; 940 bevono acqua non potabile e 93 soffrono di diarrea cronica; 230 non andranno mai a scuola; 970 non arrivano alla quinta elementare.

Il problema della scuola è tale che meno del 50% dei ragazzi frequenta la scuola elementare e, soprattutto in città, è in crescita il fenomeno

dei "ragazzi di strada". L'analfabetismo nelle campagne raggiunge anche il 70%.



20 ii Galletto n°1 - 2013 ii Galletto 21

vita di fede

UN PRETE, UN EREMO **UN'ESPERIENZA** TRA **DESIDERIO** DI **DIO**, **SOLITUDINE FD INCONTRO**



di Betty Tanzariello

Don Osvaldo Caldari è un amico, che fin dall'infanzia, quardo con ammirazione e attenzione, perché nello scorrere del tempo mi ha reso visibile e desiderabile il bisogno di incontrare Dio, di farlo entrare pienamente nella vita. Ha vissuto una vita ricca di esperienze: scout, prete, poi missionario ed ora di nuovo qui, a due passi da Rimini, ha ridato vita ad un piccolo Santuario arroccato sulla Rupe di Saiano. Un piccolo luogo di preghiera incastonato nella bellezza delle colline, che quarda il mare come un'aquila appollaiata su di una roccia.

Osvaldo quali sono stati i passaggi più importanti, le tappe fondamen-



tali del tuo percorso? Che desiderio ha ispirato ogni scelta, ogni passo nella ricerca di Dio?

Se quardo alla mia vita posso dire che

ogni tempo è tempo dello Spirito. Il Signore sa parlare il linguaggio adatto ad ogni tappa di vita. Il primo ricordo chiaro, la prima esperienza di Dio che ho è questa: un giorno all'asilo la mia suora mi disse che in cielo c'era un altro babbo e un'altra mamma (Dio e la Madonna) e che dovevamo essere tranquilli perché sia in cielo che in terra qualcuno ci custodiva. Ecco questa cosa che può sembrare una banalità, è stata per me un'esperienza di gioia, di gioia piena ed avevo solo 4 anni! Poi penso al desiderio di fare qualcosa per il Signore, anche un bambino di 8/10 anni può sentire forte questa istanza. e così ricordo di aver deciso di fare il missionario invece che il falegname... ma anch'io ho poi vissuto, come ogni adolescente, dubbi e perplessità ma non ho voluto voltare le spalle a Dio. È stato un atto di fiducia il non abbondare la fede che era stata mia da bambino. Ricordo come uno dei passi decisivi dal punto di vista vocazionale la Route d'Orientamento (ora ROSS ndr). L'itinerario di fede proposto sulla lettera di Giovanni "" è stata una rivoluzione per me, o meglio una liberazione! Ho capito due cose: da una parte che io a Dio posso fare qualsiasi cosa ma Lui non smette di amarmi e dall'altra che Dio non chiede nulla ad ognuno di noi che non possiamo fare. Allora è nata la domanda "Cosa devo fare"? E lì è iniziata la ricerca... Poi sai, in quegli anni, anni del liceo, ho visto nelle amicizie, nei luoghi che frequentavo e nelle persone che incontravo, un vuoto, un

desiderio inespresso profondo. L'uomo cerca Dio, a volte non sa dargli un nome ma non è in pace fino a quando non lo trova. E così ho deciso di entrare in seminario, volevo provare ad essere un ponte per fare incontrare Dio e le

Dopo il Seminario scelte importanti ma non solite, come l'esperienza dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld e poi la terra di missione, l'Albania... Cosa ti ha portato a questo?

Faccio una premessa: i bisogni si possono soddisfare, e poi però finisce tutto lì. I desideri hanno qualcosa a che fare con lo Spirito e sono il segno della nostra tensione verso l'Infinito. Dice un Padre della Chiesa che in noi c'è un Divino Eros che non smette mai di desiderare. I desideri vengono da Dio e più li soddisfi più crescono, più incontri il Signore più desideri trovarlo. Nel mio cammino di discernimento pensavo alla mia vita come ad una vita di preghiera ma che trovasse nella condivisione con i poveri la sua unica condizione di possibilità. Capisci, quando diventi uno senza nome, proprio lì puoi dire che il Signore è il tuo tutto! Così ho fatto un anno di esperienza con i Piccoli Fratelli di Gesù che mi ha segnato soprattutto nell'esperienza di lavoro e preghiera e poi l'Albania, condividendo la mia vita con la gente in un piccolo villaggio, lavorando e pregando. Nel tempo mi sono ritrovato a lavorare come camionista tra L'Albania e l'Italia. È stato un momento molto importante questo condividere la vita dei camionisti, della gente del porto, facendomi carico di sofferenze e povertà, pregando per

E poi il ritorno in Italia, prima in una parrocchia di campagna e poi qui in questo piccolo eremo-santuario a Saiano. Se uno mi chiedesse il senso di tutto questo percorso, non saprei rispondere, il Signore mi ha portato in posti che mai avrei pensato di vedere, a fare cose che mai avrei pensato possibili da solo! Sono qui perché si sono incontrati, a volte anche scontrati, due elementi importanti: da una parte il mio desiderio di vivere in Dio nella preghiera e nella povertà, dall'altra il discernimento fatto nella Chiesa con il mio Vescovo.

Cosa anima questo luogo, cosa vuole essere?

Saiano è un santuario isolato, un eremo, dove vivo da solo dividendo il mio tempo tra preghiera e lavoro. È un posto molto bello dal punto di vista paesaggistico oltre che luogo di preghiera con una lunga storia di devozione per cui c'è anche tanta gente che lo visita. Magari arriva qui per il paesaggio ma poi si ferma per la Messa, oppure chiede un momento di incontro o di preghiera. È per me una scuola di disponibilità, di attenzione a chiunque arrivi. La mia vita qui è così un'esperienza tra solitudine ed incontro.

Attraverso la tua esperienza e il tuo punto di osservazione si può dire che il desiderio di Dio abita ancora nelle persone e soprattutto nei giovani?

Questa domanda mi richiama sempre un'immagine molto chiara, hai presente la lumaca? Quando esce dal guscio con le sue antenne, se le tocchi le ritrae e ogni volta che le tocchi anche se riprova ad uscire le allunga sempre meno. Questo vale in qualche modo anche per il desiderio di Dio, che non può essere spento, però può essere mortificato ed allora ci si allontana. si lascia perdere. Don Oreste Benzi diceva "non temo il male che c'è ma il bene che manca". lo credo che il desiderio vada ossigenato con delle esperienze, con delle azioni reali. Se io non vedo l'amore non so quanto sia desiderabile amare ed essere amati, bisogna che qualcuno me lo faccia conoscere. Dice San Paolo che Dio ci da molto di più di quello che siamo capaci di desiderare quindi da una parte io sono molto ottimista, credo che nei giovani ci sia sempre una dimensione reattiva sensibile al bene!

occorre anche dargli concretezza, compierlo nella vita di ogni giorno. Quali strumenti, quali modi per fare questo?

vere nella sincerità, dovremmo davvero scoprire la forza delle relazioni; relazioni dove ci si dice la verità, dove si è veri, dove ci si custodisce a vicenda. Nella relazione con l'altro scopro la mia bellezza, capisco la verità su me stesso e questo ha a che fare con il desiderio, con la dignità, con il senso della mia vita.

La seconda è la Parola di Dio che però non deve essere solo parola, ma dialogo. La Parola di Dio cresce con chi la vive, con chi la legge. Un cammino umile e concreto con la Parola sorretta dalla domanda "Signore cosa vuoi da me? Quali passi desideri per me oggi? Qual è la parola che devo custodire?" è sempre molto efficace.

La terza è l'esperienza dei testimoni, che rendono in qualche modo visibile la bellezza del Vangelo, o meglio la bellezza di una vita che ha saputo assumere il Vangelo come criterio. Attraverso loro vediamo una vita veramente umana che ci piace, che ci fa desiderare di provare ad essere così.

L'ultima ma non meno importante è l'incontro con i poveri, con i sofferenti, con i piccoli. Lì è nascosta una sapienza difficile da spiegare ma che va vissuta, provata. "L'uomo nella prosperità non comprende" dice il salmista: il sofferente, il povero ci aiuta a guardare l'uomo spogliato da tutte le pretese, le illusioni, le scuse per non arrivare al sodo.

Nel salutarci Osvaldo mi ha regalato questo pensiero che penso chiuda o meglio sorregga tutta la riflessione fatta: dice Massimo il Confessore: "Cos'è la preghiera del Padre Nostro se non la richiesta di quei doni che il Signore da sempre ci vuole fare?" È un'educazione del desiderio: dicendo il Padre Nostro imparo a desiderare quelle cose che da sempre il Signore mi vuole donare. Dio mi educa a desiderare le cose per cui sono fatto!



22 il Galletto n°1 - 2013 n°1 - 2013 il Galletto 23

QUATTRO PASSI SULLA **FOLLIA**

Quest'estate sono stato in Terra

Santa. E pensare che sarei an-

dato volentieri in Trentino. È stata

un'esperienza così grande, così

importante, che ancora non rie-

sco a coglierla del tutto. Ora, se

qualcuno mi chiede: "Perché stai

scrivendo queste righe?"potrei be-

nissimo rispondergli: "Perché mi

han detto di farlo" ma non è così.

lo sono qui, a riversare i miei pen-

sieri, i miei ricordi su una tastiera,

perché so che è l'unico modo per

far conoscere a tutti ciò che noi,

gruppo scout di Maranello, abbia-

Il nostro non è stato solo un pelle-

grinaggio, ma è stato un vero tuffo

all'interno di un altro mondo. Gra-

zie a questo siamo riusciti a entrare

in contatto con la realtà palestine-

mo vissuto.



stare da protagonisti in questo mondo. di Alberto Botti. Clan "Destino" gruppo Maranello 1 se, a sentirla nostra. Siamo riusciti a vivere il clima di queste città. A

> rio dichiarato "in conflitto". A Betlemme per una settimana abbiamo dedicato parte del nostro tempo in un servizio concreto presso 3 strutture che accolgono bambini in difficoltà: abbiamo conosciuto persone che da volontari, spendevano la loro vita al servizio di bambini che non avevano più una famiglia, bambini disabili o bambini ammalati.

sentire l'accoglienza della gente, a sentirci sicuri in mezzo a un territo-

Abbiamo incontrato Suor Donatella, una suora di Padova che ogni giorno si reca presso il Charitas Baby Hospital per aiutare a gestire la struttura, che cura i bambini

Abbiamo conosciuto Vincenzo e sua moglie, un palermitano che ha sposato una palestinese, e che ci hanno raccontato della dura vita che la gente deve affrontare anche solo per andare a lavorare: sveglia alle 3, ore di fila per attraversare il checkpoint sperando di arrivare in tempo per prendere un lavoro che la maggior parte delle volte non è fisso, ma il primo che arriva quadagna la paga del giorno.

Abbiamo conosciuto Abuna Mario.

un prete toscano che dirige una comunità di cristiani vicino a Bet-

CHIAVE DI LETTURA

Fatta una bella esperienza è forte il desiderio di raccontarla, di condividerla, Anche questo

fa parte del "vedere, giudicare e agire" che è poi il modo proposto dalla branca R/S per

> Ci ha raccontato di Gaza, delle disgrazie che avvengono lì; ci ha raccontato di come il muro tagli fuori i palestinesi e distrugga le vite: ci ha raccontato di alcuni suoi amici americani che non sapevano nemmeno dell'esistenza del muro. Abbiamo fatto conoscenza con una famiglia di un campo profughi, che è stata costretta a scappare dal luogo in cui vivevano, perché erano stati sfrattati dagli israeliani, e a fuggire in un "ammasso di

Ma non abbiamo mai pensato di poter chiudere gli occhi a tutto questo. Perché i palestinesi, loro, ci hanno detto che l'unico modo di aiutarli è di parlare, di portare in giro ciò che abbiamo visto e vissuto; di non far finta di niente e di raccontare. Abbiamo deciso di spargere la voce e di far sapere a più gente possibile le realtà con le quali noi siamo venuti a contatto per portare qui, in Italia, una situazione che molti credono di comprendere ma che, nemmeno noi che siamo riusciti a toccarla con mano, siamo in grado di fare.





PRENDI LA TUA TRACCIA, FRATELLINO

Il desiderio - quello vero - comincia quando ci accorgiamo che ci manca gualcosa... qualcosa che potrebbe migliorare la nostra vita; il desiderio, però, per essere educativo ed efficace, deve avere in sé la potenzialità di realizzarsi.

Educare il desiderio significa guindi aiutare i bambini a quardare se stessi, indicare loro una possibile meta di cambiamento. creare la tensione (il desiderio!) di vivere il percorso che li porterà verso questa meta. E, soprattutto, accompagnarli in questo percorso, che aiuterà ogni bambino a "scoprire chi sono e chi voglio essere" e a realizzare le proprie potenzialità. Nei due Ambienti Fantastici, gli adulti - tutti gli adulti - sono lì per questo. Siano essi le figure continuative della Giungla o gli incontri significativi del Bosco, tutti aiutano il protagonista a comprendere qualcosa di più su se stesso, e a "desiderare" sempre di più di orientare la propria vita e il proprio cammino in una determinata direzione.

Nella Giungla, già dall'accoglienza nella prima comunità si manifesta l'orientamento, il "desiderio" degli adulti sul piccolo cucciolo d'uomo. Come dice Raksha davanti a Shere Khan: "Vivrà per correre con il branco e con il branco cacciare; ed alla fine, stai bene attento, cacciatore di piccoli cuccioli nudi... mangiatore di ranocchi... ammazza pesci... darà la caccia a te!".

È l'occhio dell'educatore, che fin dall'inizio vede nel cucciolo/cocci il futuro uomo/ donna della Partenza.

Nel Bosco, tutto parte da un desiderio: il desiderio di Cocci di mettersi alla ricerca dei punti neri persi dal trisavolo nel diluvio universale e che da allora in poi nessun suo discendente aveva mai avuto. Quei punti neri che la renderebbero diversa da tutte le altre ma la condurrebbero così verso la sua vera natura.

"Tutti i discendenti del trisavolo, saputo come erano andati i fatti, avevano accettato le proprie ali rosse. Cocci invece iniziò subito a sognare e sempre più a desiderare quei bellissimi punti neri, immaginandosi quanto il contrasto avrebbe reso brillante il rosso delle sue ali".

Per Mowgli, la scoperta di se stesso è un cammino che dura per tutta la sua permanenza tra gli animali della giungla. Se dapprima i suoi desideri sono quelli fondamentali del bambino - mangiare, dormire, lottare - pian piano si tramutano in qualcosa di diverso. Fino ad arrivare all'ultimo desiderio, quello fondamentale per la propria vita, che lui stesso fatica a riconoscere come tale: il desiderio di lasciare la giungla, di lasciare le cose da bambino per gettarsi in una nuova tappa dell'avventura di crescere. Noi Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane abbiamo il delicato e magnifico compito di aiutare il bambino a riconoscere la propria

crescita, e a desiderare di andare oltre.

"La giungla non mi caccia, dunque?", mormora Mowgli ai suoi "maestri" prima di andare definitivamente in mezzo agli uomini. No, la giungla gli è sempre aperta, ma sarà lui a non averne più bisogno. Il cucciolo d'uomo è diventato Signore della giungla, ed ora punta ad altro. La giungla non lo scaccia: è lui stesso che non ha più desiderio di restarvi. "Quando Mowgli caccerà Mowgli, allora andrò", aveva promesso anni prima di fianco al

Nei passaggi della crescita c'è sempre un misto di desiderio delle cose nuove e di paura dell'ignoto, che può "bloccare" il bambino. Il compito dei capi è di aiutarlo a "liberarsi" della paura, facendo leva sulle capacità scoperte e acquisite, una solidità che lo aiuterà ad affrontare il futuro.

"Ranocchietto, prendi la tua traccia", dice Baloo a Mowgli, prima di salutarlo per l'ultima volta. Il tuo cammino continua, e il meglio deve ancora venire.

O, come dice l'aquila alla coccinella Brezzolina: "Quando credi di aver imparato tutto, scoperto tutto... apri ancora le ali e vedrai un nuovo orizzonte"!



LO SCAUTISMO **BRUCIA ANCORA**

CHIAVE DI LETTURA

Quando il Desiderio di ripartire subito apre strade nuove: come con fantasia e creatività si può pensare di alzare la testa dopo una grossa difficoltà.

di Alessandro Chioccini, gruppo Forlì 11

"C'era una volta il giorno 1 giugno 2012". La favola potrebbe iniziare così. Come sapete, nelle favole c'è un momento in cui tutto sembra andare storto e per noi è stato proprio così. il giorno seguente a quella fatidica data i giornali locali parlavano di un incendio sviluppatosi nei seminterrati della chiesa di S. Giovanni Battista in Coriano-Forlì, dove il gruppo scout AGE-SCI Forlì 11 teneva il materiale. Tende bruciate e attrezzature da buttare: oltre 15000 euro di danni. E ora potreste dire: "siamo sicuri che si tratti di una favola? Di solito finiscono bene!" Aspettate! Grazie ad alcuni Amici con

la A maiuscola che ci hanno fornito il materiale necessario è stato possibile svolgere il 25° campo estivo di gruppo. Electrolux Italia SpA ci ha donato un frigorifero nuovo; i fratelli scout dei gruppi Forlì 10, Forlì 13, Imola 2, Meldola 1 e la protezione civile hanno messo a disposizione le loro tende; la Caritas ci ha aiutato economicamente e Mauro che ha realizzato gratis i

Ma la favola non finisce qui perché alcuni nostri capi hanno avuto un'idea: sarebbe bello se, per una volta, i nostri idoli sportivi che seguiamo tutto l'anno si interessassero a noi. Un'idea assurda: non è facile contattare sportivi famosi e non è detto che rispondano. visto tutte le lettere che ricevono dai fan. Perché non provare comunque a chiedere di inviarci qualcosa? Non soldi, ma un loro gadget come segno di amicizia nei nostri confronti?

E così iniziato un "gioco" che ci ha lasciato increduli: sono arrivati 57 pacchi (il primo dopo solo una settimana) rappresentanti gli sport più disparati. È stata una gioia indescrivibile vedere come i nostri idoli abbiano preso a cuore il nostro problema.

In un mondo in cui i giornali par-

lano spesso di scandali e doping





nello sport, alcuni hanno dimostrato che lo sport sano può educare i nostri ragazzi a crescere con valori come il rispetto, la lealtà, l'altruismo. Grazie a questi atleti e società sportive di primo piano che hanno risposto così generosamente (trovate l'elenco completo su www.agescifo11.org), siamo riusciti ad organizzare una GRANDE GIORNATA DELLO SPORT, intitolata "TUTTO COL GIOCO, NULLA PER GIOCO" (B.-P.); una festa a cui hanno partecipato l'Ing. Giancarlo Minardi, proprietario della scuderia Minardi che ha corso in Formula 1, Nicola Ravaglia, portiere del Cesena, e il ciclista professionista della AG2R Matteo Montaguti. Con loro abbiamo potuto affrontare anche tematiche legate ai valori presenti sia nello sport che nello scautismo. Grazie a tutte le persone che hanno partecipato abbiamo raccolto una cifra utile per ricomprare gran parte del materiale: tutti "mattoni" nuovi utili per la crescita personale e del gruppo.

"E vissero felici e contenti"... nel nostro caso si potrebbe dire "sportivi e contenti"! La favola però non finisce: la FAVOLA DELLO SCAUTISMO è ancora tutta da vivere, pronti a dare ancora una volta un calcio alla "IM" di IMPOS-

Perché lo scautismo brucia ancora... nei nostri cuori!







Tratto da "Cosa tiene accese le stelle" – Mario Calabresi

Una sera di novembre del 1955 mia nonna, che aveva quarant'anni, riconquistò la sua libertà e si sentì felice: aveva preso in mano un libro ed era riuscita a leggere qualche pagina prima di addormentarsi, [...]

A cura d Daniele Rotondo

Due giorni prima il nonno era arrivato a casa con un regalo che pensava fosse la giusta celebrazione del loro successo: un dépliant della nuova Fiat Seicento, uscita da pochi mesi. «Micia,» così la chiamò per tutti i quarantasette anni di vita che passarono insieme «questo è per te». E le allungò il pieghevole in cui era nascosta la chiave dell'auto che sarebbero andati a ritirare la mattina dopo. «Potrai andare in giro per la città, accompagnare i bambini a scuola, caricarci la spesa. Sarai libera di muoverti come vuoi».

La nonna non lo interruppe e rimase un momento in silenzio. La libertà che aveva in mente lei era completamente diversa, aveva un altro aspetto, e l'aveva vista giusto quella mattina nella vetrina di un negozio poco lontano da piazza Duomo. Si era fermata a guardarla a lungo, facendo un sacco di sogni e fantasie. Così spiazzò il nonno con un paio di domande strane: «Ma è davvero mia? Nel senso che è intestata a me?». «Certo che è tua, Micia, è un regalo. Potrai usarla guando vuoi». «Posso farne quello che voglio?» «Ti ho detto di sì, quello che vuoi».

Il giorno dopo, quando andarono dal concessionario, lei restituì le chiavi (dopo aver scoperto che la macchina era costata 600.000 lire), recuperò i soldi dell'acconto e, prima dell'ora di pranzo, aveva coronato il suo sogno di libertà: si era comprata quella gigantesca lavatrice americana appena arrivata in Italia di cui si era innamorata. Tornando a casa passò anche in libreria. Le bastò muoversi tra gli scaffali per sentirsi felice all'idea di scegliere cosa avrebbe letto quella sera.



Tratto da "Il Signore degli Anelli" – John Ronald Reuel Tolkien

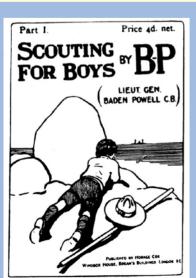
«Certo che desidero distruggerlo, e con tutte le mie forze!», gridò Frodo. «O che perlomeno venga distrutto. Non sono affatto amante delle imprese perigliose. Cosa darei per non aver mai visto quest'Anello! Perché è toccato a me? Come mai sono stato scelto io?».

«Queste sono domande senza risposta», disse Gandalf. «Puoi credere che ciò non è dovuto ad alcun merito particolare o personale: non certo per via della forza o della sapienza, in ogni caso. Ma sei stato scelto tu, ed hai dunque il dovere di adoperare tutta la forza, l'intelligenza ed il coraggio di cui puoi disporre».

«Ma posseggo talmente poco di tutto ciò! Tu sei saggio e potente, prendilo tu l'Anello!».

«No!», gridò Gandalf, saltando in piedi. «Con quel potere, il mio diventerebbe troppo grande e troppo terribile. E su di me l'Anello acquisterebbe un potere ancor più spaventoso e diabolico». I suoi occhi lanciarono fiamme ed il suo viso fu illuminato da un fuoco interno. «Non mi tentare! Non desidero eguagliare l'Oscuro Signore. Se il mio cuore lo desidera, è solo per pietà, pietà per i deboli, e bisogno di forza per compiere il bene. Ma non mi tentare! Non oso prenderlo, nemmeno per custodirlo senza adoperarlo. Il desiderio sarebbe troppo irresistibile per le mie forze. Ne avrei tanto bisogno: grandi pericoli mi attendono». [...]

«Disperazione, o follia?», disse Gandalf. «Non è disperazione, perché la disperazione è solo per coloro che vedono la fine senza dubbio possibile. Non è il nostro caso. È saggezza riconoscere la necessità quando tutte le altre
vie sono state soppesate, benché possa sembrare follia a chi si appiglia a false speranze. Ebbene, che la follia
sia il nostro manto, un velo dinnanzi agli occhi del Nemico! Egli è molto saggio, e soppesa ogni cosa con estrema
accuratezza sulla bilancia della sua malvagità. Ma l'unica misura che conosce è il desiderio, desiderio di potere,
ed egli giudica tutti i cuori alla stessa stregua. La sua mente non accetterebbe mai il pensiero che qualcuno
possa rifiutare il tanto bramato potere, o che, possedendo l'Anello, voglia distruggerlo. Questa dev'esser dunque
la nostra mira, se vogliamo confondere i suoi calcoli».



Tratto da "Scautismo per Ragazzi" — B.-P.

Immagino che ogni ragazzo desideri rendersi utile alla sua Patria in un modo o nell'altro.

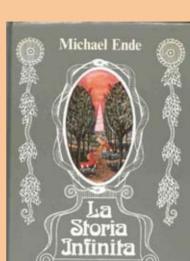
C'e un mezzo col quale può farlo facilmente, ed è quello di divenire Esploratore.

Nell'esercito un esploratore è generalmente, come sapete, un soldato scelto, per la sua abilità ed il suo ardimento, per precedere gli altri, individuare la posizione del nemico e riferire tutte le notizie inerenti ad esso al proprio comandante. Ma, oltre agli esploratori militari, ci sono anche altri tipi di esploratori, uomini che in tempo di pace compiono un lavoro che richiede lo stesso genere di ardimento e di spirito d'iniziativa.

Sono questi gli uomini di frontiera in tutto il mondo.

I pionieri ed i cacciatori del Nord America, i colonizzatori del Sud America, i cacciatori dell'Africa Centrale gli esploratori ed i missionari in Asia ed in tutte le altre regioni selvagge del globo; i mandriani e gli abitatori delle foreste dell'Australia, la polizia del Canada Nord-Occidentale e del Sud-Africa; tutti questi sono esploratori del tempo di pace, veri uomini in ogni senso della parola ed abilissimi in ogni genere di lavoro scout. Essi sanno vivere all'aperto nella giungla, sanno trovarsi la strada ovunque, e conoscono il significato dei più piccoli segni e delle impronte. Sanno salvaguardare la loro salute anche quando sono lontani le mille miglia da un dottore. Sono forti ed audaci, pronti a fronteggiare il pericolo, e sempre desiderosi di aiutarsi l'un l'altro. Sono uomini abituati a tenere in pugno la propria vita ed a rischiarla senza esitare se rischiarla significa servire la Patria.

Essi sacrificano ogni cosa, le loro comodità, personali ed i propri desideri, pur di compiere il loro lavoro. E questo fanno semplicemente perché è loro dovere.



Tratto da "La Storia Infinita" — Michael Ende

In quel momento Bastiano fece un esperienza molto importante: si può essere perfettamente convinti di desiderare una cosa, magari per anni interi, fintanto che si sa che il desiderio non è realizzabile. Ma nel momento stesso in cui, all'improvviso, ci si trova di fronte alla possibilità che esso si trasformi in realtà, allora non si ha più che un solo desiderio: non averlo desiderato mai. [...]

- «Fiordiluna», sussurrò, «questa è la fine?»
- «No», rispose lei, «è il principio.»
- «Dov'è Fantàsia, Fiordiluna? Dove sono tutti gli altri, Atreiu e Fùcur? È tutto scomparso? E il Vecchio della Montagna Vagante e il suo libro? Non c'è più nulla di tutto questo?»
- «Fantàsia rinascerà dai tuoi desideri, Bastiano mio. E grazie a me, essi si muteranno in realtà.»
- «Dai miei desideri?» ripeté Bastiano sbalordito.
- «Tu lo sai bene», udì la dolce voce, «che mi chiamano la Sovrana dei Desideri.

the cosa desideri?»

Bastiano rifletté un momento e poi domandò cauto: «Quanti desideri ho a disposizione?»

«Quanti ne vuoi. Quanti più sono, tanto meglio è, Bastiano mio. Tanto più ricca e multiforme diventerà Fantàsia.» Bastiano si sentì sopraffatto dalla sorpresa. Ma proprio perché d'improvviso si trovava di fronte a una simile illimitatezza di possibilità, non gli veniva in mente nulla di preciso da desiderare.

«Non saprei», disse alla fine.

Per un momento tutto fu silenzio, poi egli udì di nuovo la tenera voce d'uccellino: «Questo è male.»

- «Perché?»
- «Perché in tal caso non ci sarà più Fantàsia.»

Bastiano tacque confuso. Sentire che tutto dipendeva da lui turbava un po' il sentimento di sconfinata libertà che provava.



Tratto da "La piccola fiammiferaia" — Hans Christian Andersen

La bambina pensò allora alla nonna, che amava tanto, ma che era morta. La vecchia nonna le aveva detto spesso: "Quando cade una stella, c'è un'anima che sale in cielo". La bambina prese un'altro fiammifero e lo strofinò sul muro: nella luce le sembrò di vedere la nonna con un lungo grembiule sulla gonna e uno scialle frangiato sulle spalle. Le sorrise con dolcezza.

«Nonna!» gridò la bambina tendendole le braccia, «portami con te! So che quando il fiammifero si spegnerà anche tu sparirai come la stufa di rame, l'oca arrostita e il bell'albero di Natale».

La bambina allora accese rapidamente i fiammiferi di un'altra scatoletta, uno dopo l'altro, perché voleva continuare a vedere la nonna. I fiammiferi diffusero una luce più intensa di quella del giorno:

«Vieni!» disse la nonna, prendendo la bambina fra le braccia e volarono via insieme nel gran bagliore.



ADRIANO OLIVETTI E IL DESIDERIO DI UN MONDO NUOVO



di don Matteo Prodi

Non è possibile riassumere in poche righe il pensiero e l'opera di Adriano Olivetti. Innanzitutto ricordiamo che la sua vita attraversa le due guerre mondiali del '900 e la grandissima crisi del 1929; si trova, quindi, a dover fare fronte ad un passaggio epocale grandissimo, soprattutto dal punto di vista antropologico: chi è l'uomo? Qual è il suo futuro? Cosa lo può spingere in avanti? Quali desideri lo abitano? È interessantissimo, allora, chiedersi quali sono state le fonti del suo nutrimento. Dobbiamo essere molto sintetici e correre il rischio di essere parziali: Adriano Olivetti si è nutrito di cristianesimo, di ebraismo, di marxismo (soprattutto W. Benjamin), di filosofia personalista (Mounier e Maritain); si è nutrito di tantissime realtà conosciute nei suoi viaggi (specialmente in America); si è nutrito, in

sostanza, del desiderio di cambiare il mondo, partendo dall'uomo, dalle sue esigenze concrete, all'interno delle quali quelle che riquardavano la sua crescita spirituale erano decisive. Le sue parole chiave erano: amore, verità, giustizia, bellezza. Con gueste ha cercato di colorare il futuro del mondo, pensando sempre al bene di coloro che quotidianamente incontrava. Il suo desiderio, potremmo riassumere, era consentire alla città di Dio di entrare nella storia, e di essere accessibile a tutti. Questa era la sua santità. Certo, nella ditta che prese il cognome della famiglia ha espresso al meglio le sue intuizioni.

Il figlio di Camillo, il fondatore della società nel 1908, aveva ereditato dal padre non solo la fabbrica, ma anche le linee quida per dirigerla. "Idee espresse in questo modo: la fabbrica chiede tanto ai suoi operai, in termini di intelligenza, fatica, vincoli sul lavoro, orari della vita quotidiana, organizzazione familiare, spostamenti, modifiche del territorio. In quanto si rende conto di chiedere tanto, ha il dovere di restituire molto. Di fatto la Olivetti effettuava tale restituzione nei confronti dei dipendenti, della città e di tutto il territorio sotto forma sia di alti salari. sia di case per i dipendenti, scuole, biblioteche, ambulatori, asili, colonie estive, servizi sociali, mostre d'arte. Aveva così dato origine a una sorta di Stato sociale a misura di comunità che per dimensioni, completezza e qualità non aveva allora l'uguale, e oggi appare semplicemente inimmaginabile. E ra un'impresa radicata nella comunità e nel territori per la quale, ad esempio, l'idea di trasferi-

re all'estero il grosso della produzio-

BIOGRAFIA

il giorno 11 aprile Adriano Olivetti nasce sulla collina di Monte Navale

1901: consegue la laurea in ingegneria chimica

dopo un soggiorno di studio negli Stati Uniti, durante il quale poté aggiornarsi sulle pra-1924: tiche di organizzazione aziendale, entra nella fabbrica paterna ove fece le prime esperienze come operaio.

diventa direttore della Società Olivetti 1932:

diventa Presidente della medesima società

Negli anni del fascismo Si oppose al regime con momenti di militanza attiva (partecipò con Carlo Ros-1938: selli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini ed altri alla liberazione di Filippo Turati). Durante gli anni del conflitto bellico, in cui Olivetti era inseguito da mandato di cattura per attività sovversiva, riparò in Svizzera. Rientrato dal suo rifugio alla caduta del regime, riprese le redini dell'azienda. Alle sue capacità manageriali che portarono la Olivetti ad essere la prima azienda del mondo nel settore dei prodotti per ufficio

1949: si converte al cattolicesimo «per la convinzione della sua superiore teologia»

è eletto sindaco di Ivrea. Studioso di urbanistica, diresse il piano regolatore della Valle d'Aosta e fu anche presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Il 27 febbraio 1960: muore.

Al momento del suo decesso l'azienda fondata dal padre e da lui per lungo tempo diretta vantava una presenza su tutti i maggiori mercati internazionali, con circa 36,000 dipendenti, di cui oltre

1962: nasce la Fondazione Adriano Olivetti per volontà di familiari, amici e collaboratori, con l'intento di raccogliere e sviluppare l'impegno civile, sociale e politico che ha distinto l'operato di Adriano Olivetti nel corso della sua vita.

Ia bellezza, insieme all'amore, la verità e la giustizia, rappresenta un'autentica promozione spirituale. Gli uomini, le ideologie, gli stati che dimenticheranno una sola di queste forze creatrici, non potranno indicare a nessuno il cammino della civiltà. Adriano Olivetti

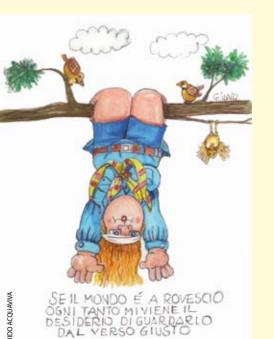
Nel lavoro intelligente e scrupoloso dei nostri ottocento operai, nello studio metodico e incessante dei nostri quindici ingegneri, c'è la certezza di progresso che ci anima. Ia lealtà dei nostri lavoratori è il nostro attivo più alto.

Adriano Olivetti

tendo dal voto del popolo, dal suffragio universale, era convinto che occorresse selezionare la classe politica sulla

RUBRICA: viaggiatori dello spirito

ne al fine di ridurre i costi del lavoro sarebbe apparsa priva di senso." (L. Gallino, Olivetti, capitalista democratico, in Micromega 8/2011) Non solo impresa radicata nella comunità, ma impresa comunità; cosa che doveva venire espressa soprattutto nella proprietà e nella gestione dell'azienda. L'ideale, in questo senso, di Olivetti era una Fondazione che potesse essere espressione di tutte le forze vive della comunità, rappresentative di enti territoriali, sindacali e culturali.



La personalizzazione del rapporto di lavoro riusciva a portare al centro delle decisioni quell'uomo concreto con i suoi bisogni, le sue attese, il suo desiderio di una umanizzazione sempre più profonda.

L'idea di fondo è che si debba e si possa creare valore condiviso tra impresa e comunità. Lasciamo a lui la possibilità di parlare: "L'impresa deve essere associata a una vera comunità, divenendo così un centro di cooperazione e partecipazione di tutti coloro che vi sono interessati in un modo o nell'altro, e che hanno lo stesso fine: la libera e armoniosa crescita della fabbrica e della comunità in modo tale che il lavoro di ogni giorno serva consapevolmente a un nobile interesse umano. La proprietà e il controllo dell'azienda devono essere affidati ad una compartecipazione organica di tutte le forze vive della comunità rappresentative di enti territoriali sindacali e culturali" (Adriano Olivetti, Città del'uomo, Edizioni di Comunità, 1958, pag 219-220).

Ma confinare alla vita dell'azienda la sua azione è assolutamente riduttivo, anche se oggi non riusciamo nemmeno a pensare quanto all'avanguardia fosse la Olivetti, perfino nel mondo dei calcolatori elettronici.

Si presentò alle elezioni politiche, perché desiderava che in Italia ci fosse una vera e nuova democrazia. Parbase della competenza. Poteva essere chiamato a servire il bene comune solo chi era concretamente in grado di farlo. Era persuaso di una prospettiva che oggi suona come una profezia irraggiungibile: il grado di civiltà di un paese è tanto più alto quanto meno la formazione della classe politica è affidata al potere economico, al controllo dei mass media, alla demagogia, alle caratteristiche fisiognomiche. Il tratto decisivo del politico, oltre alla competenza e alla formazione, doveva essere la sua capacità di suscitare energie dal basso, capace di coinvolgere nel processo di sviluppo. Era così preoccupato e attento alla formazione che fondò una casa editrice, perché alcuni autori potessero essere conosciuti nel nostro paese.

Adriano Olivetti visse pienamente la sua responsabilità (il desiderio di dare una risposta) davanti a Dio, agli uomini tutti, alle comunità cui apparteneva, a se stesso attraverso una concretezza incredibile, partendo dalla cura dell'uomo (soprattutto l'operaio chiamato a lavori ripetitivi e potenzialmente alienanti), leggendone sempre tutte le relazioni costitutive, elaborando un progetto di amore, verità, giustizia e bellezza che conducesse alla piena felicità.

DESIDER

cura di Anton



CANZONI

nel dormiveglia della corriera corro all'incanto dei desideri (Princesa, Fabrizio De André) vado a correggere la fortuna lascio l'infanzia contadina

il primo impulso per conoscere e capire

: la radice di una pianta delicata

che se sai coltivare

ti tiene in vita.

(Il desiderio, Giorgio Gaber,

- wish I was a sailor with someone who waited for me
- wish I was as fortunate, as fortunate as me
- wish I was a messenger and all the news was good
- I wish I was the full moon shining off a Camaro's hood

(Whishlist, Pearl Jam)

ALINA NATIONAL

quando c'immaginiamo di possedere la cosa desiderata. Non siamo mai tanto lontani dai nostri desideri, come

(Johann Wolfgang Goethe, Le affinità elettive, 1809)

L'amore è il desiderio fattosi saggio

(Keumann Kesse)

dell'altro Il desiderio dell'uomo trova il suo senso nel desiderio

(Jacques Lacan, Scritti, 1966)

ventù e il primo e lontanissimo avvertimento della vera La mancanza di desideri è il segno della fine della giofine della vita

(Goffredo Parise, Sillabari, 1972/82)

rimarrà sempre il desiderio. Chi teme di scottarsi non giocherà col fuoco, ma gliene

(Giananni Sariana, Finché c'è vita non c'è speranza, 2010)

Terra e Libertà, Ken Loach 1995

into the Wild, Sean Penn 2008

il desiderio di realizzare un'utopia

il desiderio di esplorare la natura e i propri limiti cento passi, Marco Tullio Giordana 2000

il desiderio di giustizia

il desiderio di saper vivere delo sopra Berlino, Wim Wenders 1987

Ferro 3, Kim Ki-duk 2003

il desiderio di stare assieme

Brand Ball Ball Ball

volte, vale la pena di non dormire per star dietro ad un proprio desiderio. e non si può prenderli in giro più di tanto. Così, alle I desideri sono la cosa più importante che abbiamo

Coloro che reprimono il desiderio, lo fanno perché il loro desiderio è abbastanza debole da poter essere (Ulessandra Banicca, Castelli di rabbia, 1991)

(William Blake, Il matrimonio del Cielo e dell'Infer-

servono a far dimenticare cosa è diventato il mondo. vestiti e apparecchi elettronici e giocattoli inutili che La gente accetta di adattare i propri desideri, farseli snaturare e indirizzare su oggetti, su automobili e no, 1790/93)

tutto se stesso possa riuscire a realizzare i propri so-Tutto l'universo cospira affinché chi lo desidera con (Andrea De Carla, Due di due, 1989)

(R. Caelha)

Senza meraviglia l'uomo cadrebbe nella ripetitività.

sempre falso dell'oggetto stesso del mio desiderio. Ogni desiderio mi ha arricchito più che il possesso (Undré Cide, I nutrimenti terrestri, 1897) (Gisucunu Pasls II, Fides et Ratio)

IONE CITY